



Verona Fedele e un'equipe della Scuola diocesana di formazione socio-politica hanno promosso e organizzato alcuni forum: una serie di incontri con soggetti qualificati, portatori di interesse pubblico di Verona, per conoscere e valutare il lavoro svolto in questi anni dall'amministrazione regionale e ciò che resta ancora da fare. L'obiettivo non è di appoggiare, difendere posizioni o fornire indicazioni di voto, bensì raccogliere conoscenze, esperienze e valutazioni di merito da parte di soggetti e gruppi sociali, e fornire alcune chiavi di discernimento alla luce della Dottrina sociale della Chiesa. La prospettiva di una ripresa di pensiero e di riflessione da parte dei cattolici in ambito socio-politico, di cui queste pagine vogliono essere solo un inizio e un invito, è ciò che ci spinge e ci interessa di più. Dovrà servire non solo a una maggiore consapevolezza e capacità di analisi in vista delle elezioni, ma per tornare ad essere testimoni credibili del

Vangelo, promotori di fraternità e comunione in uno spazio pubblico che ha bisogno di sintesi culturali e referenti valoriali.

«Ogni competizione elettorale come le ormai prossime elezioni regionali di primavera – spiega don Renzo Beghini, delegato episcopale per la promozione della Dottrina sociale della Chiesa – chiede a ciascuno di noi di esprimere una scelta politica e di prendere una decisione per un candidato piuttosto che per un altro. Per mille ragioni non sempre abbiamo a disposizione sufficienti informazioni per un giudizio ponderato. Inoltre per i cattolici la cosa si complica almeno per due ragioni. La prima è che da tempo non siamo più in grado di fare una proposta organica, coerente, unitaria, ispirata alla nostra storia e alla Dsc. E non lo siamo perché molti pensano che non si possa e non si debba fare! In secondo luogo perché la discussione e la valutazione da parte dei cattolici – e non solo – si concentra più sul candidato e le alleanze

“Cara Regione, mettiti al lavoro per creare lavoro”

Tavola rotonda su economia e situazione occupazionale alla vigilia del voto regionale



che sul merito del progetto e sul programma politico. In sintesi, da troppo tempo il discernimento ecclesiale dei segni dei tempi che dovrebbe caratterizzare la testimonianza dei cattolici in ambito pubblico, si riduce ad una serie di raccomandazioni ed esortazioni valoriali. Siamo progressivamente abbandonando il compito di ragionare in ambito socio-politico “da cattolici”».

Il primo passo è stato quello di occuparsi dei temi del lavoro, dell'economia in crisi, di un'occupazione (o meglio: disoccupazione) preoccupante, di una formazione qui nel Veneto ancora di qualità, che necessita assolutamente sia di fondi che della possibilità di adeguarsi ai tempi e alle necessità dell'economia. Ne abbiamo parlato con Arturo Alberti (presidente di Agindustria Verona), Massimo Castellani (segretario generale della Cisl scaligera), Sandro Dal Piano (direttore comunicazione di Enaip Veneto).

A che punto è la notte?

Alberti: «Qualche piccolo segnale positivo nel contesto di una situazione difficilissima. Stiamo scontando decreti di assente di una politica industriale, da Roma già fin sul territorio. Verona è comunque un'isola (quasi) felice nel contesto nazionale, perché qui c'è una varietà di settori produttivi – di qualità – e una mentalità che non ha mai lesinato di rimboccarsi le maniche. Siamo in difficoltà, ma le famiglie riescono ancora tutto sommato a mettere assieme pranzo con cena. Chi lavora per il mercato domestico, è alla disperazione; sta molto meglio chi esporta. Molte aziende si sono rivolte all'estero; purtroppo molte, più che internazionalizzarsi, hanno solo delocalizzato, chiudendo qui. Ma non si può competere con la Polonia, dove gli operai sono preparati, guadagnano 400 euro al mese e la tassazione si ferma al 18%. Qui, vedo tante norme per regolare il lavoro. Ma per crearlo?»

Castellani: «Più che tante analisi, serve alzare lo sguardo e cercare di capire perché continuiamo a rimanere in recessione dopo 7 anni. Siamo di fronte ad una globalizzazione dei mercati, non dei sistemi economici: questo fa mancare equità ed equilibrio, come diceva Alberti. Credo che manchi un'idea, una visione della politica, chiaro che poi manchi pure una politica industriale degna di questo nome. Da dove partire? Dobbiamo sviluppare i nostri talenti, le nostre peculiarità, le nostre caratteristiche di laboriosità ed

ingegno. Non possiamo rincorrere salari molto più bassi e condizioni di lavoro di cent'anni fa. Abbiamo un agroalimentare unico al mondo, giacimenti culturali e ambientali che altri ci invidiano, un saper fare che si esprime nel bello in tutte le sue declinazioni... Ma bisogna cambiare tante cose. Ad esempio sulla formazione...».

Dal Piano: «Qui mi inserisco io. La Regione Veneto, pur essendo virtuosa a livello nazionale, sulla formazione professionale ha sostanzialmente fallito. Immaginatevi quindi in che condizioni siamo in certe altre regioni... Tutti a dire che la formazione è decisiva per i nostri giovani, che deve essere l'anello di congiunzione tra scuola e lavoro, che è indispensabile per riqualificare i lavoratori espulsi... e poi mancano drammaticamente le risorse a disposizione. Noi come Enaip abbiamo 13 milioni di euro di crediti con la Regione in pianta stabile! Solo questa empagasse ci costa 600mila euro di interessi passivi, soldi per noi buttati via. Così non va: un sistema che funziona da 60 anni egualmente, rischia di scomparire mentre tutti ne invocano l'importanza. E stiamo parlando di circa 20mila allievi a livello regionale».

Chi sta pagando il conto

Alberti: «Mi sembra che i soggetti più in difficoltà siano i giovani in entrata nel mondo del lavoro, e gli ultracinquantenni espulsi dallo stesso. I primi in qualche modo si arrabattano, per i secondi i problemi sono molto più seri. Non siamo ancora in una situazione drammatica perché il welfare familiare sta tenendo, seppur con difficoltà ormai pesanti. I settori in crisi? La differenza, come ho detto, la fa la capacità di trovare ulteriori mercati rispetto a quello domestico. Comunque edilizia e mobile, tanto per dire, se la passano proprio male».

Castellani: «Aggiungo che sta esplodendo il lavoro nero o irregolare. Un caso ormai eclatante è quello delle cooperative cosiddette “spurie”, in realtà strumenti per aggirare le norme e per sottoporre il tanto personale di cui possono facilmente disporre. E aggiungo pure che non trovo per niente normale che più della metà di chi perde un lavoro, lo ritrovi col passaparola. Ma le strutture pubbliche? Gli uffici di collocamento? Che servizio danno veramente a chi cerca un posto di lavoro? All'estero non è così».

Dal Piano: «Con investimenti mirati, con l'attenzione giusta, potremmo far decollare o incrementare settori su cui siamo o possia-

mo essere forti: il turismo, l'agroalimentare, la meccanica di precisione, i servizi alla persona... Ma ci vuole una formazione permanente delle persone, e soprattutto mirata e ben eseguita. Invece ci sono tante, troppe cose che vanno cambiate: abbiamo bisogno di una nuova legge regionale (stiamo avanzando noi una proposta di legge di iniziativa popolare); di fondi certi e adeguati; di un sistema di accreditamento che elimini storture, assistenzialismi, sprechi di risorse».

Programmi per la Regione che verrà

Dal Piano ne ha già parlato, invoca un'attenzione da parte di tutti che abbia poi fattezze concrete oltre alle tante parole che ornano molte bocche.

Alberti: «Chiediamo alla prossima dirigenza regionale di ammodernare ciò che non funziona, o funziona male, nella rete infrastrutturale del nostro territorio. Chiediamo attenzione alle politiche creditizie; a quelle energetiche. Chiediamo una buona formazione, e non di subirne una senza qualità. Soprattutto chiediamo che si chiuda una

volta per tutte l'Ufficio complicazione cose semplici: la burocrazia deve cominciare ad aiutarci, e non solo ad ostacolarci o ad ucciderci. Mi si permetta di sottolineare la questione morale: nessuno si presenta alle elezioni promettendo di rubare o far male, ma l'aria deve cambiare».

Castellani: «Non lo so, non sento alcun dibattito politico sulla Regione che verrà, solo scaramucce e posizionamenti partitici... Ragioniamo come fossimo in un'economia di guerra, dove la questione occupazionale è il problema numero uno affinché una società si risollevi. Basterebbe cominciare a fare ciò su cui da troppo tempo ci diciamo tutti d'accordo. In questi anni abbiamo fatto lavorare i falegnami, per costruire tavole rotonde... Anche se poi non vedo in giro una classe politica con grandi competenze, che ora invece servirebbero tutte. Mi si permetta di aggiungere una speranza personale: c'è da ricostruire un filo che unisca spiritualità e lavoro, capirne l'importanza in senso pieno per una società. Certi valori condivisi sono necessari per costruire un nuovo futuro».

Nicola Salvagnin



Sandro Dal Piano
Enaip Veneto



Arturo Alberti
Apindustria Verona



Massimo Castellani
Cisl Verona

«Ci stiamo giocando i giovani. La buona formazione sarà la chiave del futuro»

«Chiediamo al prossimo governo regionale che chiuda l'Ufficio complicazione cose semplici...»

«Sviluppiamo i nostri talenti. Non possiamo rincorrere le condizioni di cent'anni fa»